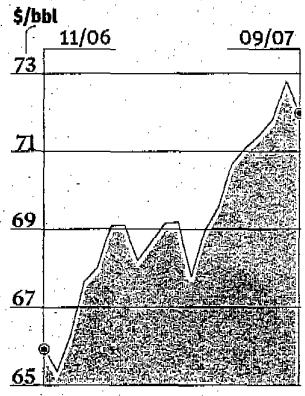
Allarme dell'Aie: tra 5 anni a rischio la sicurezza degli approvvigionamenti

«Crisi petrolifera dietro l'angolo»

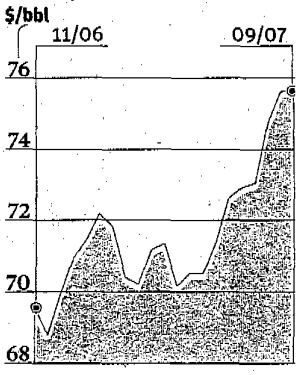
Wti

Adamento del petrolio a New York



Brent

Ice - 1° posizione



Sissi Bellomo

La crisi è ormai dietro l'angolo: consumiamo troppo petrolio, troppo velocemente. E non investiamo abbastanza per procurarcene di più. Il risultato, a meno di un'inversione di rotta, lo vedremo già tra cinque anni, quando il cordone ombelicale che ci lega ai Paesi dell'Opec si accorcerà ancora di più, esponendoci a gravi rischi nella sicurezza degli approvvigionamenti.

SQUILIBRI
Secondo l'Agenzia Ocse investimenti insufficienti a garantire un'offerta che tenga il passo di una domanda in crescita continua

Le previsioni dell'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) si fanno sempre più fosche. Nell'ultimo aggiornamento del Medium-Term Oil Market Report, pubblicato ieri, l'organismo dell'Ocse ha peggiorato le sue attese sull'evoluzione del mercato petrolifero di qui al 2012, aumentando le stime sulla crescita della domanda e diminuendo quelle sullo sviluppo dell'offerta.

Supponendo una crescita dell'economia mondiale del 4,5% annuo, l'Aie prevede ora che nei prossimi cinque anni la domanda di greggio - al traino di Cina e Medio Oriente, ma anche del settore dei trasporti negli Usa - salirà al ritmo del 2,2% l'anno, passando dagli attuali 86,1 milioni di barili al giorno a 95,8 mbg. Nello stesso periodo, la produzione nei Paesi non Opec aumenterà di un misero 1% l'anno, con risultati particolarmente deludenti per il petrolio convenzionale: il declino dei giacimenti del Mare del Nord, del Messico e del Nord America, scarsamente compensato dallo sviluppo di altre aree produttive, farà sì che nel 2012 riusciremo a estrarne appena 2,6 mbg in più rispetto ad oggi (tra il 2000 e il 2007 l'incremento era stato di 4,6 mbg). Forse si potrebbe fare di più. Ma ci sarebbe bisogno di accrescere gli investimenti. Invece, osserva l'Aie, c'è un «curioso contrasto» tra gli alti dividendi che le compagnie petrolifere negli ultimi anni hanno distribuito agli azionisti e gli sforzi profusi nell'esplorazione e nella produzione, che sono rimasti «sostanzialmente invariati».

Per il gas naturale, andrà anche peggio, spiega l'Agenzia, perché in tutti i Paesi Opec la produzione sta calando o quanto meno ha raggiunto un *plateau*, mentre la domanda rimane molto forte.

«Qualcosa - auspica Lawrence Eagles, economista dell'Aie - dovrà succedere. Abbiamo bisogno di sviluppare una maggiore produzione, oppure dobbiamo diminuire la domanda». Il futuro prossimo, tuttavia, sembra già scritto: con buona pace dei ripetuti proclami della Casa Bianca e della Commissione europea, sarà un'accresciuta dipendenza dall'Opec. Benché la produzione mondiale di biocarburanti sia avviata al raddoppio (dagli attuali 0,86 a 1,75 mbg), l'Aie prevede che nel 2012 avremo bisogno che il Cartello ci fornisca 36,2 mbg di greggio, contro gli attuali 31,3 (cifra comunque ben superiore alle attuali esportazioni, il che spiega il declino delle scorte nei Paesi Ocse). Non solo. L'Opec rischia di diventare anche un importante fornitore di carburanti: nel 2012 il 51% della capacità di raffinazione mondiale sarà in Paesi non Ocse, contro l'attuale 48 per cento. E il maggior numero di nuovi impianti sta sorgendo proprio in Medio Oriente.

Un quadro decisamente allarmante, che ieri ha contribuito a mantenere elevate le quotazioni del greggio (il Brent è salito a 75,78 $/barile, massimo da 11 mesi, mentre il Wti è leggermente arretrato sul finale a 72,19), ma che non ha mancato di sollevare qualche dubbio.

Beninteso, nessuno dipinge un futuro roseo per i mercati petroliferi. Qualcuno tuttavia suggerisce che l'Aie potrebbe aver calcato un po' la mano, per proseguire "a colpi di rapporto" le sue schermaglie con l'Opec. L'Agenzia parigina da tempo sta rivolgendo appelli sempre più pressanti al Cartello, affinché ripristini un livello di produzione più elevato, dopo il "taglio" di 1,7 mbg deciso nei mesi scorsi, e sta spronando il Cartello a non abbandonare il suo ambizioso programma di investimenti per accrescere la futura offerta.

L'Opec alla prima richiesta ha sempre fatto orecchie da mercante, attribuendo il rally del greggio esclusivamente ai problemi di raffinazione e all'instabilità geopolitica, non certo ad un'insufficienza dell'offerta. Quanto agli investimenti, recentemente ha avviato una campagna contro lo sviluppo dei biocarburanti e delle energie alternative, minacciando in modo sempre più esplicito di frenare lo sviluppo dei propri giacimenti se non avrà maggiori rassicurazioni sulla reale necessità del suo greggio. Il rapporto di ieri dell'Aie suona un po' come una risposta ad un analogo studio appena diffuso dall'Opec (si veda il Sole 24 Ore del 27 giugno), in cui il Cartello paventava il rischio di una drastica diminuzione della richiesta del proprio greggio.


Mosca riapre agli stranieri

data stampa